

◆ Per il presidente del Consiglio il ddl tributario è una misura indispensabile per lo sviluppo

◆ Per evitare la paralisi parlamentare il governo pronto a prendersi piena responsabilità fino alla fiducia

Sul collegato fiscale l'allarme di D'Alema

Approvati sgravi alle famiglie dai proventi dell'evasione

ROMA Il governo è pronto a chiedere la fiducia sulla riforma fiscale. Lo farà se la maggioranza non sarà in grado di garantire il numero legale e l'approvazione del progetto in tempi ragionevoli e se l'opposizione userà l'arma dell'ostruzionismo o diserterà l'aula. L'avvertimento è stato lanciato ieri da palazzo Chigi dopo l'intoppo di ieri mattina alla Camera dove però nel pomeriggio ha avuto l'ok l'articolo 1 che prevede la riduzione delle imposte per le famiglie con i proventi del recupero dell'evasione fiscale.

APPELLO DEL PREMIER
Anche senza la fiducia alla maggioranza spetta il compito di garantire il numero legale

D'Alema ha comunque rivolto un «caldo appello» ai parlamentari della coalizione di governo, «perché, di fronte a chi si sottrae al dovere di partecipare a un proficuo confronto parlamentare, si assumano l'intera responsabilità di garantire il numero legale» per il decreto fiscale legato alla finanziaria, «dimostrando così la ferma volontà di procedere a un esame ordinato fino all'approvazione di un provvedimento utile al paese».

La riforma, come si sa, è considerata dal governo uno strumento essenziale per lo sviluppo, ma

l'assenza del numero legale ieri alla Camera ha fatto suonare un campanello d'allarme. Di qui la decisione di scrivere un appello accorato: «Il governo - spiega una nota di palazzo Chigi diffusa nel primo pomeriggio - è determinato a far fronte alle proprie responsabilità». «Il Consiglio dei ministri avverte il governo - ha deliberato il mandato a chiedere la fiducia se dovesse rendersi necessario». Palazzo Chigi dice di rendersi conto della delicatezza della scelta: «Si tratta di una misura eccezionale, a cui non vorremmo ricorrere se non di fronte ad atteggiamenti pregiudiziali e forieri di paralisi». Per questo motivo, spiega D'Alema, si lancia un appello in prima istanza alla maggioranza perché si assuma tutta la responsabilità di garantire il numero legale.

Quel che è successo ieri, secondo il governo, «ripropone la delicata questione del corretto rapporto istituzionale nel percorso parlamentare di provvedimenti significativi ed essenziali». Insomma, dice palazzo Chigi, il rischio paralisi per l'esame di leggi decisive e indispensabili allo sviluppo, non può esistere. Il confronto può essere serrato, i provvedimenti possono e devono essere migliorati, ma l'ostruzionismo deve essere evitato e battuto.

L'appello, è ovvio, non è rivolto solo alla maggioranza, ma anche all'opposizione alla quale il gover-

no rimprovera «eccessiva rigidità», che resenta forme di ostruzionismo «che poco hanno a che fare con la libera dialettica politica e parlamentare e che rischiano di compromettere decisioni prese da tempo».

Il ddl fiscale, ricorda infatti D'Alema, è una misura che corrisponde «al Patto per lo sviluppo e il lavoro, che ha raccolto l'adesione di tutte le parti sociali», e soprattutto è una misura indispensabile a sostenere la ripresa e determinare condizioni favorevoli per le imprese (a proposito Confindustria fa sapere di essere nettamente contraria al giro di vite fiscale che il governo ha previsto sui fondi sanitari integrativi).

Appello recepito? Per quanto riguarda la maggioranza parrebbe di sì. Nella serata di ieri sono riprese le votazioni e la maggioranza ha partecipato in massa alle votazioni, compresi alcuni leader di partito, come Veltroni e Mastella (approvati gli articoli 3-4 e 5, fondi pensione, Iva e pronti contro termine). I deputati del Polo hanno continuato in gran parte a disertare le votazioni.

L'INTERVISTA

Montecchi: «È pretestuosa e non democratica la pratica del quasi-ostruzionismo»

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Il sottosegretario ai Rapporti col Parlamento Elena Montecchi ieri ha combattuto una battaglia campale per mantenere praticabile la pista del voto sul collegato fiscale.

Perché le opposizioni hanno fatto mancare il numero legale?
«Sostengono che l'abuso di deleghe da parte del governo espropri i poteri del Parlamento».

È una critica fondata?
«No, tutt'altro. È vero però che occorre studiare modalità anche nuove per consentire al Parlamento il controllo effettivo sulle varie deleghe esercitate dall'esecutivo in questo triennio. Ma la vera sostanza della questione è altra: bisogna chiedersi se il governo, attraverso l'esercizio della delega ad attuazione del contenuto, sia riuscito o meno a migliorare la vita degli italiani».

E il decreto fiscale? È il pomo della discordia...
«L'opposizione apre un terreno



di scontro più generale, molto più generale: contesta l'intero esercizio delle deleghe. Solo con grande difficoltà si è potuto entrare nel merito del collegato fiscale. Anzi, non si è discusso nemmeno se fosse giustificato l'uso delle deleghe per la specifica materia fiscale».

Dunque, il decreto fiscale usato come pretesto per una battaglia politica più ampia?

«Usato come metafora, e quindi si pone un punto di scontro politico più esteso. Anche perché va considerato un ulteriore aspetto: non c'è dubbio che non si possa sostenere che l'opposizione stia facendo ostruzionismo, però ha scelto di ricorrere ad un altro strumento, quello di non votare».

Quindi?
«Alla fin fine l'uso del "non vo-

to", che è del tutto legittimo, politicamente legittimo, pone il problema complessivo del funzionamento di un'istituzione. E questo, a mio parere, non è un problema esclusivo della maggioranza, ma compete anche all'opposizione».

«Non siamo all'ostruzionismo classico», tuttavia il risultato non è molto diverso...

«Siamo di fronte ad una forma particolare che rende molto difficile il confronto di merito perché si tende a bloccare il funzionamento dell'istituzione».

Allora la "patata" passa al governo: come intendete superare lo stallo?
«Stiamo parlando di una materia, quella fiscale, che per molti aspetti è contenuta nel Patto per lo sviluppo che ha riscosso il consenso delle parti sociali. Per questo motivo il governo ritiene che il provvedimento debba essere approvato al più presto. Per questa stessa ragione il presidente del Consiglio, in una dichiarazione pubblica, ha rivolto un caldo appello ai parlamentari della maggioranza affinché si assumano la responsabilità di garantire il numero legale».

Cosa accadrà?
«Il governo non intende contribuire ad alimentare un atteggiamento di scontro».



Comemai?
«Appunto perché si tratta di far funzionare un'istituzione democratica. Solo così si hanno anche maggiori possibilità di confronto sul merito».

Fmi: calano i rischi di recessione mondiale

Bankitalia: «Ma la ripresa economica potrebbe non arrivare»

MARCO TEDESCHI

ROMA I rischi di recessione mondiale sono calati. Anche se la situazione economica russa presenta ancora delle forti incognite. Ma i miglioramenti registrati dal Brasile e da una serie di Paesi asiatici che erano stati investiti dalla crisi finanziaria consente al Comitato Interinale del Fondo Monetario Internazionale di lanciare un segnale di moderato ottimismo sulla congiuntura internazionale, anche se per riscontrare una «moderata ripresa» della crescita mondiale occorrerà attendere ancora un anno.

Le conclusioni dell'organo presieduto da Carlo Azeglio Ciampi - la sezione forse più «politica» del Fondo -, anticipate da autorevoli fonti vicine ai lavori del summit in corso a Washington, sono state suffragate dai principali interventi nell'ambito del Comitato, riunitosi in occasione della sessione primaverile degli incontri Fmi. La percezione comune di una insufficiente crescita internazionale si è tradotta, nelle conclusioni del Comitato Interinale sia nella sollecitazione a politiche di sostegno della domanda in Europa e in Giappone, sia nella richiesta di misure volte a facilitare la ripresa dei paesi emergenti colpiti dalla crisi. Per l'Europa il Comitato chiede, in particolare, di attaccare le cause dell'alta disoccupazione anche attraverso riforme strutturali del mercato del lavoro, dei prodotti e dei capitali. Per i Paesi emergenti da segnalare una serie di raccomandazioni di massima per evitare il ripetersi di crisi come quella che ha investito l'Asia: evitare l'accumulazione di debito a breve termine; aumentare la frequenza dei monitoraggi sui principali indicatori economici; instaurare una maggiore comunicazione con i mercati dei capitali e

evitare la discriminazione a favore di linee di credito interbancarie.

«Il pericolo di una diffusione a livello globale delle difficoltà finanziarie e di una crisi creditizia ha detto il direttore del Fmi Michel Camdessus - si sono ridotti rispetto all'ultimo nostro incontro in settembre. Un'opinione condivisa dal segretario al Tesoro statunitense Robert Rubin, secondo il quale, comunque, gli Stati Uniti, grazie a una crescita economica vigorosa giunta ormai al nono anno consecutivo, «si sono accollati il grosso di questo fardello» e della risposta alla crisi asiatica».

Più differenziato il giudizio del Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio che giudica decisamente più grave la situazione del Giappone rispetto a quella del vecchio Continente. «Il Giappone - ha detto Fazio - resta una fonte di preoccupazione». Diversa la situazione dell'Europa nella quale, con il varo dell'euro, «politiche economiche appropriate e un comportamento coerente dei datori di lavoro e dei lavoratori può produrre nuova fiducia nella capacità delle economie europee di produrre una crescita più forte e sostenibile». Quanto alla ripresa in Italia, sia Ciampi che il governatore Antonio Fazio si sono detti preoccupati per i possibili riflessi della guerra in Kosovo sulle regioni limitrofe del nostro paese. E a parte questo per Bankitalia il pil italiano del '99 al massimo «potrebbe crescere ad un tasso sostanzialmente in linea con quello del '98», quando l'incremento fu dell'1,4%, perché il rallentamento dell'economia prosegue anche nei primi mesi dell'anno. Una correzione previsionale, quindi, anche se nessun allarme viene dall'andamento della finanza pubblica. Fazio ha ricordato che l'obiettivo di un rapporto deficit-pil al 2,6% è stato ricorretto al 2,7% nel '98.



Alan Greenspan e Wim Duisenberg durante la riunione del Fondo monetario

R. Edmonds/Agf

IL CASO

Brasile, il banchiere centrale Lopes lucrava sulla svalutazione del Real

OMERO CIAI

MIAMI Un nuovo ciclone finanziario s'addensa sul Brasile dopo l'arresto, l'altro ieri sera, di Francisco Lopes, l'ex presidente della Banca Centrale carioca. Lopes è accusato, dalla commissione parlamentare che indaga sulla svalutazione del gennaio scorso, di essere stato il principale referente di un gruppo di banchieri che si sarebbero arricchiti grazie ad informazioni riservate sulle mosse della Banca Centrale e di possedere un conto bancario in dollari all'estero, negli Stati Uniti per la precisione. Quando, lunedì sera, è stato convocato in Parlamento per essere interrogato, Lopes s'è rifiutato di firmare un documento prelimi-

nare con il quale avrebbe dovuto accettare di dire tutta la verità alla commissione d'inchiesta. A quel punto il presidente della commissione ne ha ordinato l'arresto, in diretta tv, per offesa verso la Corte. La detenzione di Lopes è durata comunque solo qualche ora. Pagata la cauzione (300 dollari) l'ex funzionario del governo è potuto tornare a casa. Ma tutta la vicenda getta una pessima luce sull'equipe di governo che ha gestito questi mesi di crisi e non aiuta certo la faticosa campagna di fiducia sui mercati internazionali che il presidente Cardoso ha lanciato in queste settimane. Per quattro anni, Lopes, è stato direttore della politica economica della Banca Centrale e dal 13 gennaio, per venti giorni, quelli decisivi della svalu-

tazione, fu nominato presidente. Lasciò per fare posto a Arminio Fraga Neto, un socio del finanziere George Soros, tutt'ora alla guida della Banca brasiliana. Sui fatti imputati a Lopes, i membri della commissione d'inchiesta non hanno dubbi: Lopes era il capo di una piccola «mafia» finanziaria che approfittò della crisi valutaria per operazioni speculative poco pulite alla vigilia della svalutazione. E grazie a ciò, l'ex capo del principale istituto bancario del paese si sarebbe fortemente arricchito. È risultato tra l'altro proprietario di un conto all'estero pari a 1,6 milioni di dollari. Ora si vogliono ricostruire tutti i fili e non è escluso un coinvolgimento del ministro delle Finanze Malan. Lo scandalo tra l'altro è scoppiato proprio mentre il Brasile dava i primi segnali di ripresa. L'inflazione è sotto controllo (massimo previsto 8-10%), la fluttuazione libera del Real col dollaro ha provocato una svalutazione inferiore alle previsioni, (circa il 30) e l'Fmi spera in un 2000 roseo.

L'INTERVENTO

PROFESSORI, NON DIFENDETE I BUROCRATOSAURI

di PAOLO NEROZZI

La metafora usata dal presidente del Consiglio On. D'Alema, sulla necessità di una bomba intelligente contro la burocrazia, che sotto forma di nemico invisibile ostacola ed a volte blocca i processi di riforma avviati nella Pubblica Amministrazione, mi è sembrata particolarmente felice oltre che condivisibile.

La riforma è impantanata, ferma in mezzo al guado. Alcune difficoltà indubbe derivano da ragioni politiche, ritengo che una ripresa del cammino delle riforme costituzionali e quindi un quadro di riferimento certo su questo versante, aiuterebbe molto a spazzare via una parte dei problemi attuali. Il cambiamento nella Pubblica amministrazione attuato a «Costituzione inviata» è sicuramente possibile, ma certamente più complesso. Ma questa situazione non può comunque fare da schermo o essere usata come alibi, da chi sta operando per rendere impossibile l'attivazione dei processi necessari ed essenziali per i cittadini e per il nostro sistema Paese.

Stiamo assistendo ad uno spettacolo non molto edificante in cui le alte burocrazie centrali, come ad esempio quelle del ministero del Tesoro dove lavorano alcuni discepoli del prof. Casse, per difendere se medesime, mettono in essere meccanismi di resistenza attiva e passiva per bloccare il decentramento dei poteri. Peraltro, ci duole dirlo, il sistema delle Autonomie (Regioni, Province e Comuni) mostra ben poca voglia, nel concreto agire, di riformare se stesso, operazione indispensabile per potere svolgere compiutamente ed efficacemente i compiti e le funzioni nuove attribuiti loro dal precedente processo di riforma.

Il nodo cruciale tuttora irrisolto del cambiamento e della riqualificazione della dirigenza

permette il riemergere di vecchie impostazioni e di vecchie logiche tutte tese ad impedire anche solo un ammodernamento della macchina pubblica. Infatti: la Corte dei Conti ad esempio blocca il provvedimento sul ruolo unico della dirigenza, ma si guarda bene dal richiedere la pubblicazione dell'albo delle consulenze, questione non irrilevante, su cui il governo è inadempiante; i Tar continuano ad imperversare e la Ragioneria Generale dello Stato utilizza dati, peraltro incompleti per alimentare in modo qualunquistico gli attacchi al processo di riforma.

In questo quadro illustri professori universitari si applicano in una ricerca accanita del capro espriatore. Troppi dirigenti anziché operare per raggiungere obiettivi di cambiamento e per costruire le condizioni migliori per accompagnare con il necessario livello di consenso il processo di riforma, si dedicano a spiegare quanto le organizzazioni sindacali siano troppo potenti. Sommessamente vorremmo ricordare a chi se ne fosse già dimenticato, che le elezioni a suffragio universale per l'elezione delle Rsu nel pubblico impiego, hanno registrato una grande vittoria di Cgil - Cisl - Uil ed una partecipazione al voto dei lavoratori di oltre l'80%. Il modello della concertazione all'interno del settore pubblico sottoposto a riforma è pratica da conquistare ogni giorno con la scelta del ministro delle Finanze, dove invece si sta procedendo all'attuazione della Riforma del Fisco attraverso un «normale» confronto tra le parti. Il quadro descritto non è confortante, ma io credo sia ancora possibile, se lo si vuole, rimettere in moto la macchina e procedere per arrivare a dare al nostro Paese una Pubblica Amministrazione moderna, efficiente ed utile ai cittadini ed alle imprese.

